

IL PREMIO. Un parterre d'eccezione a Milano per la consegna del Premio «È giornalismo 2016»

NEL SEGNO DI MENTANA

Aneri: «Il direttore del Tg La7 ha costruito una carriera sulla notizia e sul rapporto con i telespettatori. Il suo segreto è che sa parlare alla gente»

Maria Vittoria Adam

Il primo brindisi, nello scintillante hotel Principe di Savoia di Milano, è stato con Inge Feltrinelli, 87 anni sfidati con una mise viola e borsa pendant di paillette. «Un onore», ha detto lui, che l'ha salutata come «la madre della cultura italiana». Così ha iniziato la festa in suo onore, il direttore del Tg La7, Enrico Mentana, insignito ieri del Premio «È giornalismo 2016» consegnatogli da Giancarlo Aneri, imprenditore leghnese fondatore del riconoscimento insieme a Giorgio Bocca, Indro Montanelli ed Enzo Biagi. Di quel gruppo di quattro amici, che 21 anni fa diede vita a questo titolo, da conferire al meglio del giornalismo italiano, è rimasto solo Aneri, che non ha perso però la passione per questa iniziativa e l'ha trasmessa ai figli Stella, che a novembre darà alla luce Leone Giustino, e Alessandro, con lui sul palco ieri assieme a Fiorello, vincitore del premio lo scorso anno per il programma Edicola Fiore, e a Massimo Gramellini.

Quest'ultimo proprio ieri entrato ufficialmente nella giuria di «È giornalismo», quest'anno composta da Aneri e da Giulio Anselmi, presente ieri, Mario Calabresi, Paolo Mieli, Gianni Riotta e Gian Antonio Stella.

Accompagnato da Alice, una dei suoi quattro figli, e punzecchiato dal microfono di Valerio Staffelli, Mentana, 62 anni, ha incontrato gli amici di vecchia data come Fiorello e Antonio Ricci, padre di «Striscia la notizia» che ha compiuto 30 anni, e colleghi di lungo corso, diret-



Mentana con Fiorello, Giancarlo Aneri, Giulio Anselmi, Massimo Gramellini e Stella Aneri. FOTO ROMANIELLO

tori di giornali e giornalisti, come Vittorio Feltri, che aveva applaudito la scelta caduta su Mentana e il suo giornalismo neutrale e non «spostato a sinistra», e Alessandro Sallusti, Andrea Monti, Gianluigi Nuzzi e Milena Gabanelli, le sorelle Cristina e Benedetta Parodi, l'editore Urbano Cairo e l'imprenditore Luciano Benetton. Madrina di «È giornalismo», Michelle Hunziker con la figlia Aurora Ramazzotti.

Il premio, un assegno che «sarà devoluto alle nuove generazioni, ovvero a mia figlia e ai suoi numerosi fratelli», ha detto Mentana, gli è stato conferito «per aver costruito la sua carriera sulla notizia che per un giornalista è tutto e nel suo caso è veramente il pane quotidiano», ha letto la motivazione Stella Aneri, «consumato prima in Rai, poi in Fininvest e ora a La7, ovunque con la capacità di interpretare, con grande tem-



Enrico Mentana con Giancarlo Aneri e Giulio Anselmi

pestività, le esigenze del telespettatore, vero suo punto di riferimento, anche per le sfide più ardue. Il suo segreto sta nel fatto che sa parlare alla gente. Sa farsi ascoltare e

capire in tv come alla radio». Oltre che conduttore e direttore del Tg di La7, Mentana ogni giorno tiene analisi quotidiane sull'attualità su Rds. Sul palco con la famiglia

Aneri, Fiorello che ha ringraziato il patron del premio, «persona meravigliosa», e definito «giornalista per antonomasia» Mentana con il quale ha improvvisato un ironico duetto di botta e risposta.

«Questo premio è motivo d'onore per la presenza in giuria di un gentiluomo come Giulio Anselmi. Questa è una platea che unifica il mondo del giornalismo e trovo tanti amici», ha detto infine Mentana ricordando anche i fondatori del premio, emblema di quella stagione di giornalismo che i presenti hanno conosciuto, ma che è destinata a spegnersi: «Siamo l'ultima generazione che ha visto il giornalismo. Poi sarà tutto diverso».

Si chiude un'era, dunque, molto legata alla carta stampata e alla prima tv, della quale gli ultimi testimoni si sono incontrati al premio «È giornalismo». Ma in futuro come andrà? «Spero bene», dice Mentana a margine, «anche se non è sicuro che andrà tanto bene per tutti. Il giornalismo non è più quello di una volta perché ha perso la sua unicità. Adesso c'è dell'altro ed è chiaro che le imprese editoriali garantiscono meno introiti e meno profitti e quindi meno possibilità di investire sul giornalismo».

Nell'era dei social network, del giornalismo partecipativo (il citizen journalism) e della velocità con cui si trasmettono le notizie, che ruolo giocherà il giornalista? «Non lo sappiamo. Il mondo è cambiato. Quando ho cominciato a fare il giornalista c'era la macchina da scrivere e si scriveva su più fogli con in mezzo la carta carbone per avere più copie. Questo per capire quanto è passato dal punto di vista tecnologico. Non so come sarà, posso solo dire come è adesso».

Ha definito Inge Feltrinelli la madre della cultura italiana. Che ne è di quel mondo e del Novecento? «È cambiato tutto. La cultura una volta passava esclusivamente per il mondo dei libri e Feltrinelli è stata una degli architravi di questo passaggio di comunicazione della cultura classica, scientifica, storico-politica. La comunicazione globalizzata è diversa, però resta il merito storico a chi ha costruito le grandi case editrici che hanno portato avanti le battaglie culturali».

SCIENZA. Esperimento su un embrione in Cina

Chirurgia sul Dna Così la talassemia è stata cancellata

Corretta la mutazione dell'anemia ma ora si aprono questioni etiche

Pier Davide Malloni

Per la prima volta in Cina un embrione è stato modificato con una «chirurgia chimica», in grado di agire su un singolo «mattoncino» del genoma. Lo studio, che ha corretto l'errore del Dna che provoca la talassemia, nota anche come anemia mediterranea, è stato pubblicato su *Protein and Cell*. La tecnica è una evoluzione della *Crispr-Cas*, quella che fa appunto il «taglia-incolla» del Dna, che però agisce sui geni, cioè su delle sequenze di basi.

In questa variante invece si agisce sulla singola base, cioè su una delle quattro «lettere» che compongono il genoma. Nel caso specifico è stata corretta dai ricercatori della Sun Yat-sen University, gli stessi che hanno usato per primi il «taglia-incolla» sugli embrioni, una G, che è stata trasformata in una A, correggendo quindi l'errore che porta alla beta talassemia.

Questa tecnica, spiega David Liu, uno dei pionieri, al sito della Bbc, è più efficiente e con meno effetti collaterali della *Crispr*. «Circa due terzi delle varianti generiche associate alla malattia sono mutazioni di una singola base», sottolinea. «Quindi l'editing delle basi ha le potenzialità di correggere direttamente, o riprodurre a scopi di ricerca, molte mutazioni patologiche».

L'utilizzo di queste tecniche ha scatenato un forte dibattito di natura bioetica, per le implicazioni insite nella possibilità di cambiare così facilmente il Dna. Forti dubbi ci sono sul loro utilizzo sugli embrioni, che per ora è permesso in Cina e in pochi altri Paesi, tra cui la Gran Bretagna. «Tutte queste tecniche prevedono l'utilizzo di enzimi per fare le modifiche che possono essere assimilate a delle «forbici», sottolinea



La doppia elica del Dna

Bruno Dallapiccola, direttore scientifico del Bambino Gesù di Roma. «Il problema è che le forbici tagliano dove c'è il difetto da correggere, ma potrebbero tagliare anche altrove. Molti studi hanno dimostrato che si generano anche degli errori non voluti. Questo vuol dire che se si fa una correzione di un gene in un embrione non è detto che non ci siano ripercussioni in altre funzioni: magari dall'analisi dei geni non emergono problemi, ma bisogna vedere anche se l'espressione dello stesso rimane uguale. Per saperlo bisognerebbe farlo sviluppare, nascere e seguirlo nel tempo, una cosa che nessun comitato etico, neppure in Cina, permetterebbe».

L'atteggiamento più corretto, afferma l'esperto, è di prudenza. «Queste tecniche si stanno sempre più affinando, e non c'è dubbio che si arriverà ad eliminare gli errori», sottolinea. «La loro rivoluzione è già iniziata nelle terapie geniche delle cellule «somatiche», fatte cioè su cellule che non trasmettono poi le modifiche. Sulla possibilità di usarle su embrioni o addirittura sui gameti, vale a dire le cellule sessuali, nella pratica clinica siamo ancora lontani».

ARTE. Una mostra a Venezia promossa dalle Gallerie dell'Accademia

Canova, Hayez, Cicognara: la rinascita della Serenissima

VENEZIA

Sette anni, dal 1815 al 1822, a testimonianza di rilancio culturale per una città, Venezia, che era uscita con le «ossa roste» dalla stagione napoleonica, sul piano politico con la fine della millenaria Serenissima e la cessione all'Austria e sul piano artistico con i beni trafugati da palazzi e chiese. Attorno a questi anni cruciali per la «nuova» Venezia segnati dal ritorno da Parigi

dei Cavalli di San Marco e dalla morte di Antonio Canova, si sviluppa la mostra promossa dalle Gallerie dell'Accademia, aperta da oggi al 2 aprile 2018, a cura di Fernando Mazzocca, Paola Marini e Roberto De Feo, in occasione del bicentenario dell'inaugurazione delle prime cinque sale delle Gallerie.

Un'esposizione di 130 opere, in dieci sezioni a pianterreno, che si espande nella «permanente» ai piani superiori, che ruota attorno a tre perso-

naggi chiave: il conte Francesco Leopoldo Cicognara, presidente dell'Accademia, Canova e Francesco Hayez.

La narrazione della mostra - «Canova, Hayez, Cicognara. L'ultima gloria di Venezia» attraverso dipinti, sculture, disegni, libri - si sviluppa a partire dal ruolo centrale svolto dai tre nella «rinascita» culturale lagunare, ma offre spunti sui grandi temi che l'hanno caratterizzata: dal ritorno a Venezia delle opere d'arte asportate dai francesi,

all'acquisizione della collezione di disegni di Giuseppe Bossi, segretario dell'Accademia di Belle Arti di Milano, dalla ricostruzione dell'Omaggio delle Province Venete all'Austria nel 1817, in occasione delle quarte nozze dell'Imperatore Francesco I d'Austria con Carolina Augusta di Baviera, alla produzione degli artisti d'allora, fino al Romanticismo.

La mostra è anche un modo per guardare alle origini e porre le basi per il futuro, con le Gallerie impegnate in una serie di acquisizioni di dipinti e disegni, di formazione, di restauri, come per il ciclo delle Storie di Sant'Orsola di Carpaccio, di prossime mostre, come per Tintoretto e forse Leonardo. •

DUE TORRI HOTEL VERONA
★★★★★
THE LEADING HOTELS OF THE WORLD

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 2017 - H 20,00

Serata con ALBINO ARMANI

Calice di Benvenuto Clè Trento DOC Spumante metodo classico - 2013

Insalata tiepida autunnale di barbabietole, cardoncelli, pere e caprino mantecato all'olio del Garda Pinot Grigio Corvara Valdadige DOC - 2016

Riso "Vialone Nano" mantecato al radicchio, tastasal e pane croccante alle erbe fini Valpolicella DOC Classico Superiore Egle - 2015

Stracotto di cavallo al Valpolicella Ripasso, gâteau di patate al lardo e timo Amarone della Valpolicella DOCG Classico Albino Armani - 2012

Caffè e coccole finali Cena servita **45,00 euro** per persona acqua e vini in abbinamento inclusi

VIPCELLAR
Piazza Sant'Anastasia, 4 - 37121 Verona (VR)
Info & prenotazioni: tel.+39 045 595044
mail: concierge@duetorrihotel.it | duetorrihotels.com